Per isolare il paese dall'Angola e dallo Zambia

RASTRELLAMENTO DI TIPO NAZISTA DEI SUDAFRICANI NELLA NAMIBIA

L'esercito di Pretoria ha deportato 40-50 mila abitanti distruggendo i loro villaggi — Ordine di sparare a vista su qualsiasi cosa in movimento — Gli ufficiali si dedicano alle torture dopo abbondanti libagioni

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 30.

L'esercito sudafricano è impegnato ormai da mesi in una gigantesca operazione di rastrellamento nelle zone settentrionali della Namibia al fine di rafforzare il proprio dominio sul paese isolandolo dagli Stati confinanti della Angola e dello Zambia. L'Africa Sud-occidentale è un territorio fiduciario dell'ONU giunto ormai sulla soglia dell'indipendenza che il governo razzista sudafricano vorrebbe, infatti, prevenire e circoscrivere con la creazione di un regime fantoccio locale entro il 1978. L'intervento militare di Pretoria, intensificatosi dal mese di giugno, ha un duplice scopo: intimidire e reprimere le popolazioni indigene di stirpe Ovambo, oltre a stabilire una zona smilitarizzata fra Namibia e Angola. La creazione di questo «cordone sanitario» ha comportato la deportazione fisica di 40-50 mila abitanti e la distruzione dei loro villaggi. La «fascia» ha una profondità minima di un chilometro e si stende lungo tutta la frontiera con l'Angola e con lo Zambia.

Le truppe sudafricane hanno l'ordine di sparare a vista su qualunque co-a (uomini o animali) si trovi a passare entro il raggio delle loro armi. Una precisa denuncia dei fini e dei metodi impiegati dai sudafricani per imporre con la forza bruta questa «terra di nessuno», seguendo l'esempio americano nel Vietnam, è venuta ieri l'altro dal rappresentante delle Nazioni Unite, Sean Mac Bride, incaricato degli affari della Namibia, durante una conferenza stampa a Lusaka. Oggi il quotidiano londinese *Guardian* documenta ulteriormente la violenza e la illegalità con cui il Sudafrica bianco continua a perseguire il suo piano inteso a fare della Namibia uno «stato cuscinetto» ai danni dell'indipendenza del paese solennemente garantita dalle Nazioni Unite.

Il giornale pubblica varie testimonianze sulla «operazione Cobra» che ha seminato morte, distruzione e sofferenze nelle regioni abitate dalle tribù Ovambo a partire dal mese di giugno dopo la dichiarazione dello stato di emergenza, in maggio, e l'imposizione della più stretta censura a tutte le notizie dalla zona. Il silenzio è ora stato rotto da un ex militare sudafricano, Bill Anderson, di 22 anni, che ha personalmente partecipato alle operazioni di rastrellamento durante il suo servizio di leva presso il sesto battaglione della fanteria sudafricana (SAI) a partire dal 2 luglio 1975. Il 22 novembre dell'anno scorso il reparto di Anderson era stato inviato a presidiare la diga di Cunene fino al febbraio di quest'anno. In questa e altre località circostanti le unità militari sudafricane hanno operato col massimo di ferocia contro le popolazioni indigene al fine di sloggiarle dai loro insediamenti. Il centro delle operazioni militari nelle regioni Ovambo è a Ondongwa col pieno appoggio della ricognizione aerea e degli squadroni di elicotteri.

In una dichiarazione giurata (che il *Guardian* ha comprovato col ricorso ad altre fonti) Anderson riferisce sull'uso della tortura ampiamente usata dai militari sudafricani contro chiunque cada in loro mano. Percosse, sevizie, uccisioni sono state sistematicamente inflitte sui «sospetti» in molte occasioni di cui Anderson puntualmente cita data e luogo. La tortura elettrica (coi collegamenti allacciati alle parti genitali delle vittime) è uno dei mezzi più diffusi nel corso degli interrogatori insieme alla tortura dell'acqua che consiste nell'immergere la testa della vittima in un secchio sino ad ottenerne la «confessione» o il soffocamento.

Anderson descrive anche le condizioni disumane in cui sono tenuti i «prigionieri» accusati di essere ladri di bestiame o simpatizzanti della guerriglia. I «sospetti» con una benda sugli occhi, coperti di vesti succinte, sono tenuti incatenati agli alberi anche di notte a temperature vicine allo zero, nutriti solo occasionalmente con i rifiuti della mensa militare ammucchiati sul fondo di un bidone metallico. La tortura viene praticata in una tenda apposita, al termine delle libagioni notturne dopo la chiusura del club degli ufficiali. A questo sfoggio di bestialità assiste di solito una piccola folla di soldati radunati nello spazio retrostante.

Bill Anderson è figlio di un noto docente di biologia marina e di oceanografia del Sudafrica. La testimonianza (con la quale egli si è praticamente chiusa ogni possibilità di rientro in patria al momento) è confermata da altri militari anonimi che tuttora prestano servizio nel suo stesso battaglione.

Il *Guardian* pubblica anche una corrispondenza dalla capitale della Namibia, Windhoek, in cui si elencano le denunce dei sacerdoti delle varie denominazioni (anglicani, cattolici e luterani) i quali si sono personalmente recati nelle regioni Ovambo e che assicurano sulla autenticità dei racconti delle vittime delle atrocità sudafricane. Un prete dichiara che «la tortura è una caratteristica permanente, un tratto culturale definito, nelle zone settentrionali della Namibia». A Oshakati i sudafricani hanno stabilito un campo di concentramento diviso in tre sezioni: nella prima sono tenuti prigionieri coloro dai quali si spera di ottenere informazioni sui movimenti della guerriglia. La seconda è un centro di interrogatorio e tortura, la terza è una prigione per tutti quelli che sono accusati ai termini della legge contro il terrorismo. Località di confino sono state erette anche a Oshikango (presso la frontiera con l'Angola), Epinga e Eenana. Qui vengono usate gabbie di detenzione simili a quelle per «tigri» a suo tempo impiegate nel Vietnam: in questi cubi di poco più di un metro per lato, dove è impossibile alzarsi in piedi, vengono stivati sino a sei prigionieri per volta. Le atrocità delle truppe sudafricane si rivolgono contro una popolazione inerme che attende da anni l'avvento del proprio paese alla indipendenza. Si tratta di una politica di terrorismo sistematico diretta contro tutti gli abitanti, che colpisce indiscriminatamente i maschi da tredici anni in su, ma che non risparmia neppure le donne e i bambini. Le popolazioni tribali Ovambo sono in preda alla paura più assoluta: non hanno nessuno a cui rivolgersi, non dispongono di canali di comunicazione col mondo esterno nè di mezzi di difesa adeguati.

Antonio Bronda

Kissinger e Vorster si incontrano il 4 a Zurigo

PRETORIA (Sudafrica), 30.

Il segretario di Stato USA Kissinger e il primo ministro sudafricano John Vorster si incontreranno a Zurigo il 4, 5 e 6 settembre per parlare della difficile situazione in cui versano i regimi razzisti nell'Africa australe. Nell'incontro, anche se non sono stati comunicati gli argomenti dei colloqui, i due ministri si concentreranno sullo sviluppo della guerriglia in Rhodesia, sulla questione dell'indipendenza della Namibia e sul crescente movimento democratico anti-apartheid manifestatosi tra i lavoratori sudafricani.

Pena di morte in Rhodesia per otto giovani africani

SALISBURY, 30.

Otto africani di età tra i 19 e i 30 anni, sono stati condannati a morte oggi nella capitale della Rhodesia accusati di aver partecipato ad attentati a linee ferroviarie e a un locale notturno di Salisbury. Gli otto accusati hanno confessato, ma conoscendo i metodi dei razzisti rhodesiani tale confessione è stata con tutta probabilità estorta. Si noti che la condanna a morte è stata inflitta per due attentati che non hanno provocato morti e un solo ferito.

Boicottaggio a Fiumicino degli aerei sudafricani

Per la durata di un giorno (la data è ancora da stabilire) i voli delle linee aeree sudafricane saranno boicottati all'aeroporto di Fiumicino (Roma). La manifestazione di solidarietà con la lotta democratica del popolo africano consisterà nel rifiuto di qualsiasi tipo di assistenza per 24 ore. La decisione è stata presa dal consiglio d'azienda dei lavoratori della società aeroporti Roma.

ALTRI MORTI A SOWETO

A Soweto (Johannesburg) due negri sono stati uccisi ieri dalla polizia. Altri quattro sono stati trovati morti in seguito a percosse e colpi di coltello inflitti probabilmente da una squadra di «vigilantes». NELLA FOTO: una madre di Soweto guarda il figlio ucciso

Il dibattito parlamentare sullo scandalo Lockheed in Olanda

Conciliante il Parlamento per Bernardo Non ci sarà un procedimento giudiziario

Tutti i partiti d'accordo con le decisioni del governo «per evitare gravi conseguenze per la regina Giuliana» - Chiesto un riesame della linea governativa nell'assegnazione di cariche pubbliche a membri della casa regnante - Numerosi oratori hanno condannato l'operato del principe

L'AJA, 30

Non ci sarà un procedimento penale nei confronti del principe Bernardo. Questo è l'orientamento emerso dal dibattito odierno in seno al Parlamento olandese riunitosi appositamente per discutere i risultati dell'inchiesta riguardante i rapporti tra il principe e la Lockheed. Tutti i principali partiti si sono detti d'accordo con la decisione del primo ministro Van Den Uyl di non dare adito ad un procedimento giudiziario nei confronti di Bernardo «per le gravi conseguenze che un simile passo avrebbe avuto per la regina Giuliana», la quale, in questo caso, difficilmente avrebbe potuto evitare l'abdicazione, ritenuta nei giorni scorsi del tutto probabile come inevitabile conseguenza dello scandalo che coinvolge comunque la casa regnante. I deputati delle opposte correnti si sono limitati a rilevare la «necessità di riesaminare» quella che è stata fino ad oggi la linea del governo nell'assegnare incarichi pubblici ad esponenti della casa reale. «Particolare attenzione — ha sostenuto il capo gruppo del partito laburista, che in parlamento conta il maggior numero di seggi — ai problemi che potranno scaturire quando elementi della casa regnante siano chiamati a funzioni pubbliche di natura ufficiale». La stessa proposta è stata fatta propria anche dal leader conservatore Hans Wiegel, il quale tuttavia ha voluto spendere una buona parola per il principe, esprimendo «la speranza che vi possa essere in futuro un ruolo per Bernardo nel mondo imprenditoriale». Il leader conservatore ha cercato anche di rievocare «un passato di grandi meriti» del principe per tentare di soffocare le concrete ombre del suo presente. E non sono mancati, anzi numerosi sono stati gli oratori che hanno condannato senza mezzi termini il comportamento di Bernardo. «I risultati del rapporto Donner — ha detto il capo gruppo del partito cattolico popolare — hanno profondamente ferito il nostro popolo. Il principe ha portato la casa reale in una posizione delicata». E Jean Turloun, portavoce dei democratici moderati ha definito "incredibili" le trattative condotte da Bernardo con la Lockeed nel 1974 per ottenere una commissione sulle vendite da parte dell'industria aeronautica americana. «Pensiamo che sia giusto — ha detto — che il principe abbia rinunciato alle sue funzioni ufficiali».

Il primo ministro Den Uyl ha anche promesso, nel corso della seduta, un disegno di legge governativo sui futuri rapporti con la casa reale. Il governo, egli ha detto, intende esaminare la possibilità di distinguere tra i vari membri della famiglia reale e imporrebbe una supervisione governativa sulle responsabilità affidate ai reali d'Olanda. Il parlamento olandese ha infine approvato praticamente all'unanimità il comportamento del governo nella vicenda.

Contrario alla decisione del governo di non aprire un procedimento penale contro il principe si è dichiarato solo il partito socialista pacifista che però è rappresentato in parlamento da soli due deputati. «Il nostro senso di giustizia e quello di migliaia di olandesi — ha detto il rappresentante di questo partito con vigore — sono riluttanti ad accettare che non ci sarà un procedimento penale, come sarebbe avvenuto nel caso di qualsiasi altro cittadino». Tuttavia, come si diceva all'inizio, tutti i principali partiti, hanno voluto evitare che il rappresentante della casa regnante venga trascinato, sulla base delle enormi responsabilità, dinanzi ad una corte. I partiti hanno chiesto invece che sia fatta luce sulle notizie in base alle quali rappresentanti della Lockeed "avvicinarono" parlamentari per poter piazzare il loro ricognitore P-3 Orion.

Petizioni a Praga contro il processo a musicisti pop

PRAGA, 30

E' stato rinviato, secondo notizie di fonte informata, il processo a quattordici musicisti pop esponenti dei complessi *rock* denominati «*Gente plastica dell'universo*» e «*DG 307*», accusati di aver «turbato l'ordine pubblico». I due complessi cui appartiene la maggior parte degli accusati sono fra i gruppi sopravvissuti dei molti che erano stati formati nel 1967 e 1968. Dopo l'allontanamento di Aleksandr Dubcek la maggior parte di quei complessi si sciolse. Per prodursi in pubblico è necessario un certificato ufficiale di musicista professionista. La «*Gente plastica dell'universo*» e il «*DG 307*» (un codice di diagnosi psichiatrica che indica le persone affette da depressione nervosa per ragioni sociali) hanno continuato a svolgere attività dilettantistica in concerti privati. Allorchè furono arrestati la stampa ufficiale definì gli accusati «elementi asociali, drogati, alcoolizzati e teppisti», ed ha detto che «si abbandonavano sulla scena a gesti osceni».

Ieri erano stati comunicati ai giornalisti occidentali a Praga altri due appelli per il rilascio degli arrestati e per l'archiviazione delle accuse fatte ai quattordici. Al tribunale incaricato del caso è stata indirizzata una petizione di sessanta persone, appartenenti a ogni settore professionale, nella quale si dice che per quanto i quattordici siano stati accusati di teppismo è evidente che «la vera ragione del loro perseguimento sta nelle loro attività artistiche e nel loro atteggiamento sociale».

Una lettera firmata da varie persone implicate in processi politici tenuti nel 1971 dice che l'azione intrapresa contro i quattordici costituisce «un ulteriore passo di riduzione delle dimensioni della vita culturale e di limitazione della libertà di espressione».

Mancato dirottamento a Saigon

TOKIO, 30.

Mancato dirottamento all'aeroporto di Saigon, l'ex capitale del Sud Vietnam ribattezzata «Ho Chi Minh».

Protagonista dell'episodio, un reduce dell'armata sconfitta dell'ex presidente Van Thieu che voleva assicurarsi con le armi un posto su un aereo francese che trasportava in patria un gruppo di cittadini stranieri. Visto naufragare il suo progetto, l'aspirante dirottatore si è tolto la vita facendosi esplodere in mano una granata.

Il dispaccio della VNA, è piuttosto avaro di particolari sulle circostanze dell'episodio. Essa comunque precisa che i passeggeri del velivolo non hanno riportato danni

Intervista al compagno Palomares, del CC del PC spagnolo

La Spagna verso un «autunno caldo»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 30

«Avremo un autunno molto caldo. Si lotterà contro la disoccupazione in continuo aumento, contro la spirale dei prezzi e l'inflazione galoppante. Le battaglie che ci apprestiamo ad affrontare avranno anche contenuti politici ben precisi avendo al centro, oltre al fatto economico, i temi dell'amnistia e della democrazia». Chi parla è il compagno Antonio Palomares, membro del CC del PC spagnolo, ospite del festival provinciale dell'Unità. Non ha ancora 50 anni; ad appena dieci anni fu costretto, assieme alla famiglia, ad uscire dalla Spagna dove, però, fece poi ritorno per svolgere lavoro clandestino, divenendo stretto collaboratore di Grimau. Nel 1968 cadde nelle mani della polizia e fu torturato, assieme ad altri 35 dirigenti antifascisti. Una sua foto, nella quale appariva quasi irriconoscibile dopo le torture durate novanta ore, ebbe l'effetto di un boomerang contro il regime, costretto poi a rimetterlo in libertà, senza processo (alla sua scarcerazione contribuì notevolmente anche la campagna di denuncia fatta nel nostro paese). Da otto anni, quindi, ha ripreso il lavoro di dirigente nella regione di Valencia, un lavoro che adesso comporta rischi minori, ma un impegno più forte, con l'evoluzione della situazione in Spagna.

I primi segni dell'«autunno caldo» si sono già avuti, sotto la spinta dei movimenti popolari dei mesi scorsi a favore dell'amnistia e che sono costati la vita a trenta antifascisti (tanti sono i manifestanti uccisi dalla polizia da gennaio a luglio): «Per la prima volta dopo 40 anni si mobilitano i contadini; la piccola e media industria, travolta per prima dalla crisi economica, organizza una propria difesa; gli albergatori della zona turistica di Valencia si sollevano contro lo aumento dei costi; nelle fabbriche ci si prepara a sostenere lotte dure, con la massima risolutezza e unità». La parola d'ordine è uguale per tutti: battere la crisi economica, la bancarotta che avanza a passi da gigante.

Il movimento di lotta, forte ed incalzante, sarà inarrestabile. D. questo il compagno Palomares è sicuro e la sua certezza nasce da una precisa conclusione: dopo la morte di Franco non ha funzionato il trucco del riformismo, che il PC spagnolo si preoccupò subito di denunciare. Infatti si è fatta sempre più strada, nella coscienza degli spagnoli, la conclusione che gli organi del vecchio regime non potevano in alcun modo essere gli iniziatori della democrazia, i gestori di riforme.

In questa situazione la parola d'ordine «rottura democratica» si è trasformata in «rottura patteggiata» per il ruolo sempre più importante che vengono ad assumere le forze unite di opposizione.

A questo punto la massima attenzione viene rivolta ad un avvenimento molto atteso, in Spagna come altrove: la riunione del 4 settembre, a Madrid, del Coordinamento Democratico, che raccoglie le forze democratiche di opposizione, chiamate a decidere le «condizioni politiche» della rottura. Gli obiettivi dell'incontro — spiega il compagno Palomares — sono principalmente due: creare fra tutte le forze d'opposizione al regime un'unità definitiva in questa fase storica provvisoria; raccogliere l'adesione e la partecipazione al «coordinamento» anche delle forze democratiche che finora non vi sono comprese e delle organizzazioni (circa duecento) che hanno connotazioni regionali e insieme nazionali.

Ma c'è anche in corso una manovra, destinata però a fallire che mira ad isolare il PC. Ad esempio il consiglio dei ministri, convocato per il giorno 3, cercherà di adottare iniziative per rinviare nel tempo la creazione di un vasto organismo unitario, così come si propone il «CD», e quindi l'attuazione, in tempi relativamente brevi, di una coalizione capace di garantire la sovranità al popolo, l'avanzata della democrazia e che salvi l'economia nazionale della crisi in cui sprofonda sempre più. In questa situazione sempre più larghi consensi stanno incontrando all'interno del paese, fra le diverse categorie lavoratrici, i sei punti elaborati dal CC del PC spagnolo (Roma, luglio '76) per un rinnovamento radicale della situazione e fatti propri dal «CD» e da Areilza, ex ministro degli esteri del governo di Arias Navarro. I comunisti spagnoli, quindi, confermano il loro ruolo chiaro e preciso con un'azione non più tanto clandestina: l'opinione pubblica ha cominciato ad incontrare attivisti e dirigenti del PC. La linea politica del PC e i suoi uomini, che prima operavano nella completa clandestinità, sono divenuti importanti punti di riferimento per i lavoratori, in città come in campagna, in fabbrica come nella scuola.

Gianni Buozzi

DALLA PRIMA PAGINA

Sindaci

gliono fare queste cose, con quali tempi, con quali provvedimenti si intende dare corso all'impegno di rilanciare in modo massiccio gli investimenti, così da consentire una ripresa e un allargamento della occupazione».

Dopo aver ricordato alcuni problemi più immediati (tra cui l'attuazione della legge per il Mezzogiorno, l'occupazione giovanile, l'edilizia, l'equo canone, la riconversione industriale e i provvedimenti per l'agricoltura), Didò ha affermato che i sindacati non intendono stabilire «*nessuna tregua*» e che mantenendo gli impegni circa le «disponibilità» assunti nell'ultimo comitato direttivo della Federazione unitaria, essi non intendono «*perdere altro tempo, perchè purtroppo ancora non si muove niente e c'è molta preoccupazione fra i lavoratori*».

Nei primi giorni della prossima settimana si riunirà, per affrontare questi problemi, la Segreteria della Federazione CGIL CISL UIL.

EQUO CANONE Il compagno Eugenio Peggio, presidente della commissione Lavori Pubblici della Camera, in un'intervista al GR1, ha sottolineato l'urgenza di «*arrivare presto all'equo canone, ma anche di arrivare ben*». «*Abbiamo parecchi progetti di legge presentati negli anni passati* — ha aggiunto — *e altri sono stati presentati recentemente. Ritengo che su questi si possa lavorare proficuamente per trovare le soluzioni*».

Sui problemi legati alla legge urbanistica e al regime dei suoli, Peggio ha notato che «*si deve procedere con molta rapidità per definirli, perchè c'è una scadenza molto vicina, quella del 30 novembre, e le questioni che occorre affrontare non consentono delle proroghe del tipo di quelle che abbiamo avuto nel passato*». Per tali questioni la commissione LL.PP. terrà conto dei progetti Lauricella e Bucalossi come base di discussione.

Peggio ha anche parlato della necessità di ridurre sostanzialmente il costo delle costruzioni edilizie abitative: ciò anche per «*fare in modo che anche le famiglie che hanno un reddito medio-basso possano accedere alla proprietà della casa*».

CRAXI In un'intervista a un giornale tunisino, il segretario del PSI Craxi afferma che quello di Andreotti «*non sarà un governo di cento giorni*» e neppure «*un governo per cinque anni*». Dopo aver notato che «*il vecchio assetto politico è in crisi ormai da tempo, ma un nuovo e stabile assetto non è ancora noto*», Craxi dichiara che «*salva l'ipotesi di errori gravi che il governo potrebbe commettere, come di provocazioni politiche intollerabili sue o del partito che rappresenta, i socialisti non muoveranno all'assalto del governo senza avere un'idea chiara e concreta circa le possibili soluzioni di ricambio*».

Sui rapporti tra PCI e PSI, Craxi rileva che essi sono «*buoni*» e che «*in questa fase, tenuto conto delle nuove posizioni espresse dal PCI, ciò che appare possibile è la individuazione di una linea di obiettivi di riforma comuni*», dichiarandosi contrario «*a tutte le ipotesi di fusione o di confusione*». Circa la partecipazione dei comunisti al governo e le reazioni internazionali che tale ipotesi ha provocato, Craxi ricorda che i socialisti hanno «*detto ad amici ed avversari stranieri che la decisione (...) spetta al Parlamento e al popolo italiano*».

Lockheed

Usa che è stato autorizzato deve per noi servire a un duplice scopo. Mi risulta dal colloquio con Roger Smith che di questa somma 28.000 dollari andranno al signor G. Andreotti per assicurare la sua preziosa assistenza e quella del suo partito nella vendita di 18 "P.3 B Orion" alla Marina Italiana... Non esiti a contattarmi se un ulteriore contributo le dovesse apparire opportuno"».

Il secondo documento che pubblica l'*Espresso* è la pagina di diario di lavoro di un alto funzionario della Lockheed, presumibilmente Dale H. Daniels, attualmente «Governament Contractor» della Lockheed e in precedenza del gruppo che si occupava del programma Starfighter per l'Europa. Nell'appunto autografo, Daniels «si preoccupa di ricordarsi — afferma la nota dell'*Espresso* — di dover fissare per il 10 maggio del 1970 un appuntamento con Giulio Andreotti. Luogo dell'incontro: l'hotel Excelsior. Oggetto dell'incontro gli "Starfighter" fabbricati dalla Aeritalia nel nostro paese su licenza Lockheed da vendere alla Turchia». La terza lettera pubblicata dall'*Espresso* è datata 4 marzo 1975. Il mittente è il presidente della Lockheed del Medio Oriente, Conley, il destinatario è Brubaker, consulente della compagnia per la vendita degli Starfighter alla Turchia. La lettera è di poche righe: «Oggetto: inclusione Andreotti nei finanziamenti Altay K.S. (una società di comodo che avrebbe distribuito le tangenti ndr). Per porre agli atti la decisione raggiunta nel nostro incontro di ieri: ho ricevuto da voi istruzioni di devolvere dal pagamento n. 5372 dollari 15.000 ad Andreotti».

Fin qui i documenti: a quali l'*Espresso* fa seguire una nota nella quale dopo aver rilevato «il diritto-dovere che deve comunque esercitare l'informazione nel riportare notizie anche e specialmente quando sono di così rilevante importanza» si afferma di «non poter escludere l'ipotesi che la documentazione possa essere stata o tenuta da parte per un lungo periodo di tempo o appositamente prefabbricata a scopo di colpire il governo presieduto da Andreotti, ritenuto a torto o a ragione, in alcuni ambienti americani, come l'uomo del compromesso storico».

Per ora la reazione da Palazzo Chigi alle anticipazioni sul servizio del settimanale è racchiusa in una nota dell'agenzia ADN Kronos nella quale si afferma che «negli ambienti di palazzo Chigi è stato fatto rilevare che le indiscrezioni fatte trapelare in merito all'affare Lockheed con le quali si vorrebbe coinvolgere la persona dell'on. Andreotti, non solo sono infondate, ma tendono in modo trasparente a seminare discredito sulla figura del presidente del Consiglio e a menomare quindi l'azione di governo appena intrapresa. Le motivazioni reali — si conclude negli stessi ambienti di Palazzo Chigi — che si nascondono dietro queste iniziative diffamatorie (continua la agenzia), sono tanto scoperte e grezze che appaiono destinate a non prevalere sulla capacità di giudizio e di critica dell'uomo della strada».

L'organo della Democrazia Cristiana, *Il Popolo*, questa mattina pubblica una nota con la quale si smentiscono le rivelazioni dell'*Espresso* e si difende il presidente del Consiglio.

Dice la nota: «In un altro agosto, il giornale "L'Espresso" fece un grande scalpore estivo pubblicando un memoriale Giuffrè nel quale si accusava l'allora ministro delle Finanze Andreotti di avere protetto la strana ed imbroglionesca figura dell'abusivo banchiere emiliano. Dalla successiva inchiesta parlamentare emerse a tutte lettere che l'on. Andreotti non aveva mai conosciuto il Giuffrè. Ma c'è di più. Proprio l'on. Scalfari dichiarò di essere stato tratto in inganno da chi gli aveva consegnato il falso memoriale (che si apprese essere frutto della penna di un informatore del Sifar). Dinanzi ad una nuova mossa del genere, in attesa che il direttore dell'"Espresso" imiti l'on. Scalfari, dobbiamo vivamente deplorare questo metodo ignobile di servirsi della stampa per inventare calunniose fandonie o raccogliere tra la spazzatura di spioni interni o esterni prose destinate a far polvere o a coprire responsabilità di chi ne ha. Già durante la campagna elettorale, quando una voce isolata — sgonfiata la panzana dei finanziamenti della Cia — ipotizzò che "Antilope" potesse essere l'on. Andreotti, questi dichiarò che sarebbe stato più facile accusarlo di aver provocato le guerre puniche. La totale estraneità dell'on. Andreotti da ogni vicenda Lockheed — vicina o remota — è assoluta. Per il resto, chi vuole attaccare politicamente il presidente del Consiglio lo faccia alla luce del sole e non ricorra a questi mezzi che non sono degni di un costume civile».

Freda

1974 Freda riuscì a non presentarsi ad un processo per estorsione intentato contro di lui alla Corte di appello di Trieste. Anche a quell'epoca accusò una colica renale e i dirigenti del carcere di Brindisi fecero il resto. In quell'occasione Freda spiegò agli stessi sanitari dell'ospedale di Summa, incaricati di effettuare le analisi, come sia facile inventare una colica renale. «Basta mangiare un peperoncino e l'esame delle orine presenta tracce ematiche» disse in modo provocatorio.

Il primario della clinica urologica prof. Mario Carando ha avvertito quanto sia «imprudente» difendere ulteriormente Freda. Verso le 14 ha distribuito ai giornalisti un suo comunicato nel quale innanzi tutto ha tenuto a precisare che non è iscritto a nessun partito, ammettendo però di aver partecipato alle elezioni amministrative del 1970 nelle liste del MSI come indipendente. «Soltanto domani — ha dichiarato il prof. Carando — potrò formulare sia la diagnosi e sia la prognosi nei confronti di Freda, che per me è soltanto un ricoverato come tutti gli altri che presentano le stesse condizioni cliniche».

In sostanza il prof. Carando ha respinto «qualsiasi implicazione politica o di altra natura» e si atterrà ai risultati degli esami urografici che gli verranno consegnati domani mattina.

L'iniziativa del prof. Carando sembra sia maturata per le critiche avanzate nei suoi confronti dalla stampa e per la presa di posizione dei sindacati Cgil, Cisl, Uil che hanno diffuso un comunicato congiunto al termine di una riunione tenutasi stamane con il sindacato unitario ospedalieri.

«La vicenda della scarcerazione dei nazifascisti Freda e Ventura — si legge nel comunicato — ha sollevato serie perplessità e preoccupazioni nel mondo del lavoro brindisino che, malgrado la progressiva perdita di credibilità delle istituzioni, continua a credere nei valori della Costituzione e dello Stato antifascista italiano. Gli assassini di piazza Fontana continuano la loro azione di provocazione e ciò che ancora meraviglia è che essi trovino ancora coperture e connivenze che consentono di superare, con estrema facilità, l'ordinanza della Magistratura sulla base della quale avrebbero dovuto raggiungere immediatamente il domicilio coatto».

«Le organizzazioni sindacali Cgil Cisl e Uil, — prosegue il comunicato — protestano indignate contro la tolleranza che si sta avendo in favore di uno dei maggiori fautori della strage di piazza Fontana. Contro la farsa di simili individui si deve procedere con tempestività e fermezza se non si vuole far accrescere la sfiducia nei confronti dello Stato e delle sue leggi, la cui impotenza è emersa nel mancato accertamento della verità sulla strage di Milano».

Lefebvre

scaturito dalle decisioni conciliari.

Ma il «fenomeno Lefebvre», la sua sfida estrema orientata sull'urto violento e premeditato, non può essere capita se non la si inquadra anche nella situazione della chiesa di Francia, una chiesa che è andata più avanti di quella di Roma su molti problemi non soltanto rituali ma sociali, che si è aperta al dialogo con le forze di progresso più che altrove e che proprio per questo ha suscitato nella destra ecclesiale una reazione smisurata e persino disperata. In questo senso non possiamo essere d'accordo con l'editorialista del «*Monde*» per il quale Lefebvre è soltanto un prelato rimasto fermo al concilio di Trento, troppo «lontano da questo mondo» per capire le idee di uguaglianza e di giustizia che vi circolano e vi prendono radice.

Monsignor Lefebvre, al contrario, ben calato in questo mondo in perenne rinnovamento sociale e politico di cui la Chiesa non ha potuto non cogliere i fermenti, ha sentito che bisognava intervenire politicamente per frenare un'evoluzione che non era soltanto riformatrice della liturgia e della tradizione, ma lo era anche di una certa concezione del mondo fondata sulla restaurazione, sulla controriforma, dove gli «inferiori» debbono restare inferiori e i potenti debbono conservare il potere. Questo già predicava Lefebvre nel 1953 quando era vescovo di Dakar, ben prima, cioè, degli avvenimenti conciliari.

Sarebbe dunque vano, e pericoloso per la comprensione del caso Lefebvre, di questo grave scisma che per il *Figaro* «è già forse in atto», cercare di ridurlo soltanto — come molti hanno tentato di fare — a un problema teologico o liturgico. Il caso, il problema, è fondamentalmente politico e tutta la «omelia» di monsignor Lefebvre lo ha provato.

Ma, attenzione. Se a molti cattolici di Francia anche tradizionalisti, Lefebvre ha mostrato il suo vero volto («Lefebvre — commenta *Le Monde* — ha gettato la maschera») suscitando in essi una reazione turbata e di comprensibile distacco, l'operazione del vescovo di Econe, cioè il suo braccio di ferro col Vaticano, non è finita. Noi pensiamo che questa operazione, nella sua violenza, ha altri scopi che lo scisma e la rottura dell'unità della Chiesa. Lefebvre, proprio davanti alle ambiguità e alle esitazioni vaticane che molti cattolici francesi hanno voluto indicarci, tenta essenzialmente di ottenere che queste perplessità aumentino, che queste ambiguità si facciano più forti. Egli vuole insomma non certo farsi antipapa in Avignone o costringere Paolo VI a Canossa: egli vuole con la sua violenza bloccare definitivamente la Chiesa post-conciliare, rafforzare in essa gli elementi di conservazione che certamente non mancano, bloccare il dialogo tra la Chiesa e le forze popolari e democratiche, arrestare un processo in fondo al quale non ci sarebbe più spazio nè per lui nè per coloro che ne hanno abbracciato la bandiera allo scopo di ridare fiato a una certa destra nostalgica e a tutte le «maggioranze silenziose» che ieri hanno creduto di parlare per bocca del prelato.

Questo è il fine vero della crociata intrapresa dal vescovo di Econe. Il Vaticano, Paolo VI, temono anzitutto uno scisma perchè non ignorano — e la grande folla di Lilla lo ha provato — che al di là di gerarchie che simpatizzano silenziosamente col vescovo scismatico, vi sono migliaia di fedeli che possono venire fanatizzati da un prelato che dice di predicare il rispetto della fede contro coloro che «patteggiano col diavolo». E' sulle esitazioni, sulle anche comprensibili preoccupazioni vaticane, che Lefebvre conta per rafforzare nella Chiesa la sua ala conservatrice.

Ma la pressione di Lefebvre sul Vaticano, per quanto violenta, è la pressione di un'esigua minoranza. Questo non va dimenticato. La maggioranza della Chiesa di Francia non può non respingere, e lo ha già fatto, questo tetro inquisitore. Ed è tra questi due poli che oggi deve essere fatta la scelta da parte di chi ha il dovere di scegliere e di illuminare i fedeli della Chiesa.

Nave spagnola affondata dal «Polisario»

ALGERI, 31

Il «Fronte Polisario», che si batte per l'indipendenza dell'ex territorio del Sahara spagnolo, ha annunciato in un comunicato pubblicato ad Algeri che le sue forze di guerriglia hanno affondato mercoledì scorso nel porto di El Aaiun una nave spagnola carica di munizioni.

Il «Fronte Polisario», aggiunge che la nave che batteva bandiera spagnola è stata colpita da razzi lanciati da guerriglieri

E' morto il maresciallo Koshevoi

MOSCA, 30

Il maresciallo sovietico Piotr Koshevoi, che durante la battaglia di Stalingrado comandò una divisione di fanteria e dopo la guerra fu comandante delle forze sovietiche nella RDT, è morto oggi a Mosca all'età di 71 anni. L'annuncio della morte del maresciallo Koshevoi, «dopo una grave malattia», è stato dato dalla «TASS»